



Notiziario Fedei

Numero 62

Federazione
Donne
Evangeliche
In Italia

Fascicolo interno a RIFORMA n. 26 del 29 giugno 2018 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

IN QUESTO NUMERO

Ripensiamoci

Ne è venuto fuori un numero per ripensarci. In un periodo in cui viviamo con sempre maggiore preoccupazione la fase attuale italiana, come scrive la presidente Fedei, Dora Bognandi, questo numero del *Notiziario* (e siamo a 62!) offre molti spunti di riflessione: dalla bella meditazione di Lucia Tubito, riconfermata presidente del Movimento Femminile Evangelico Battista (MFEB), all'intervista «impossibile» con una nostra antenata «ideale», Eleanor Roosevelt, che racconta e riflette sul suo importante ruolo svolto per costruire la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, mettendo insieme uomini e donne di diverse regioni del mondo, di diverse culture, religioni, credi, costruendo tra loro ascolto, fiducia, e anche amicizia. Erano i giorni dell'inizio della guerra fredda, stava per iniziare la guerra di Corea, in Cina stava vincendo Mao Tze Dong e per buona parte dell'umanità cominciava la tormentata e non facile costruzione dell'indipendenza dalle colonie. Uno scenario complesso dal quale Eleanor Roosevelt non si è fatta scoraggiare. Anzi! Come del resto non si scoraggiano le varie responsabili dei movimenti femminili evangelici italiani e della Svizzera italiana nelle due pagine centrali, raccontando delle difficoltà (che non si nascondono) dei progetti e delle speranze di questi movimenti. Ne emerge un quadro interessante che tutte le donne evangeliche possono contribuire a disegnare, come una tela infinita, iniziata lontano e ancora in divenire. Buona lettura!

Protestare da persone libere

DORA BOGNANDI

Viviamo in un tempo in cui riescono a «passare» idee, azioni, vocaboli che solo qualche tempo fa ci avrebbero indignati e indignate. Non che lo sdegno sia un tratto inesistente nella nostra società, al contrario! Ma l'indignazione può essere pilotata a uso e consumo di chi vuole portare l'opinione pubblica nella direzione desiderata per facilitare l'insediamento di un potere forte.

In questo cambio di epoca in cui non ci sono punti fermi, anche le idee sono piuttosto confuse. Mi hanno fatto molto riflettere le parole di Michela Murgia alla Repubblica delle idee: frasi come «Maledetti negri, bruciateli nei forni» non sono opinioni come le altre, legittime perché siamo in democrazia; non possiamo far esprimere liberamente la mafia perché siamo democratici. A furia di sentire certe espressioni, purtroppo, ci abituiamo a un tipo di linguaggio che perde il suo vero significato. Oggi capita che i fascisti vengano definiti «nostalgici», cioè gente dal cuore tenero con lo sguardo rivolto al passato.

Purtroppo, temo che anche nel mondo evangelico si stia insinuando un certo affaticamento. E se ci fossimo stancati/e di «protestare» – anche nel significato etimologico del termine – senza lasciarci condizionare dalle mode? E se stessimo vivendo un periodo di «accomodamento» perché colpiti/e anche noi dal virus dell'individualismo, dalla convenienza, e dimenticassimo il nostro ruolo profetico?

Noi donne, che spesso arriviamo prima al cuore dei problemi, stiamo rinunciando ad ave-

re un libero sguardo femminile sulle cose e, sfiduciate, accettiamo che le cose vadano secondo i desiderata di altri?

«Voi siete il sale della terra», diceva Gesù. «Siete la luce del mondo». Fino a quando la rassegnazione avrà vita facile anche nelle nostre comunità? Assistiamo inerti anche di fronte alle più gravi tragedie della storia contemporanea, alle ingiustizie più acclarate, alle manipolazioni, all'affabulazione collettiva, rendendoci complici della regressione valoriale della nostra società? Non corriamo il rischio di scegliere la strada più facile, quella che costa di meno o che è cavalcata dalla maggioranza delle persone?

È facile dare le colpe di ciò che non funziona ad altri, difficile prendersi le responsabilità per cercare di cambiare le cose. Facile delegare le scelte a chi guida, condividere il nemico che la società crea di volta in volta, conformarsi al sentire comune. Mentre è difficile andare controcorrente, evidenziare i problemi, proporre strade nuove, come ha fatto la Fedei con il tema dell'immigrazione.

Se vogliamo dare un contributo utile alla società, credo che la strada da percorrere sia quella di elevare lo sguardo, riscoprire i valori contenuti nella Parola, rinnovare il nostro modo di pensare e di agire. «Siate trasformati mediante il rinnovamento della mente», diceva Paolo. Nuovi pensieri che sicuramente saranno scomodi, difficili da enunciare in una società che sembra seguire inesorabilmente una scia, non abituarci al male, ma contrastarlo con concetti e azioni puntuali.

FDEI **FFEVM**

La Federazione delle Donne Evangeliche in Italia e la Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista

invitano:

A TAVOLA CON LE DONNE

Discorsi su "diritti inviolabili" e "doveri inderogabili" (art. 2 cost.) relativi all'universo femminile

Sabato 25 agosto 2018
Ore 15.00 – 17.00

...

4 DONNE SI RACCONTANO
Pièce teatrale di Fiammetta Gullo

Ore 17.00

Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scrocco
Via Roberto D'Azeglio 10 - Torre Pellice

«Donna tu sei liberata!»

Un incontro di Gesù con la donna inferma

«Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco una donna che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala la chiamò a se e le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità. Pose le mani su di lei e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. (Lc 13: 10-13)

LUCIA TUBITO

Luca in questi brevi versetti ci racconta un episodio importantissimo, una guarigione simbolica che si manifesta in un gesto di liberazione. In questo contesto storico è facile immaginare che significato può assumere l'essere piegati sotto un peso che annulla l'esistenza e la rende quasi impos-

sibilitata alla vita.

Questa guarigione ha qualcosa di particolare, anzi di insolito. Gesù stava insegnando nella sinagoga il giorno di sabato, nessuno lo disturba, nessuno avanza una richiesta, nessuno gli presenta un bisogno ma l'attenzione del Figlio di Dio cade su una donna. Di lei non conosciamo nulla, non un nome, non una nazionalità, ebrea o straniera? giovane adulta o adulta matura? Una donna senza identità, una donna che per il mondo esterno non esiste, se non per essere «un peso». Personalmente mi incuriosisce questa figura femminile, perché è lei? Potrei ipotizzare che se ne stava in fondo a qualche angolo nascosto, sperando che nessuno/a la notasse, tanto nella posizione in cui si trovava non avrebbe potuto fare altro che rimanere in silenzio e ascoltare.

SEGUE A PAGINA 4 ►

Una stagione di congressi: in questi mesi ci sono state o si svolgeranno le assemblee o i congressi dei movimenti femminili evangelici in Italia.

In redazione è sorta una domanda: ha ancora senso incontrarsi tra donne nell'ambito delle chiese evangeliche? Quali ruoli svolgono le donne nelle loro comunità, a livello nazionale e nei contesti sociali che vivono?

Abbiamo girato la domanda alle presidenti delle varie realtà denominazionali e ne è emerso un quadro di difficoltà, di bisogno di ridefinirsi, ma sono emerse anche molte speranze e nuove proposte. Da cui ripartire.

Hanno risposto: per la Federazione femminile evangelica valdese e metodista, Lidia Ribet; per i Ministeri femminili dell'esercito della Salvezza, Anne Florance Tursi; per il Movimento femminile evangelico battista, Lucia Tubito; per i Ministeri femminili della Chiesa avventista, Franca Zucca; per la Rete delle donne luterane, Gisela Salomon; e infine per il Coordinamento delle donne evangeliche della Svizzera italiana, Daniela Lucci.

Le donne si interrogano

Difficoltà impegni e speranze dei movimenti femminili evangelici in Italia

1. Ha ancora senso continuare a incontrarsi tra donne?

ANNE FLORANCE TURSI

Anche noi ci siamo chieste, proprio per i numerosi cambiamenti a cui sono sottoposte le nostre chiese anche per i cambiamenti della società, quale sia il futuro dei programmi prettamente femminili, tradizionalmente chiamati «Unioni Femminili». I nostri ministeri femminili hanno avuto dall'inizio una grande importanza. Oggi le Unioni Femminili e altri gruppi di donne – che chiamiamo con il nuovo nome «Società e Famiglia», sono basate sugli stessi principi che attraverso gli anni hanno permesso di avere un'influenza positiva sulle famiglie attraverso le donne che partecipano a questi incontri. I quattro principi sono *Adorazione, Amicizia, Cultura e Servizio*. E anche oggi siamo convinte che le donne possano trarre profitto nell'incontrarsi tra di loro. C'è una coesione, una amicizia spontanea tra noi donne che è basata sulle esperienze comuni, sul nostro «essere donne» in una società ancora molto maschilista. Questo fa sì che, ritrovandoci, possiamo essere di sostegno reciproco e scoprire delle nuove vie per raggiungere il nostro potenziale.

DANIELA LUCCI

Personalmente non credo che i gruppi al femminile vivano momenti di crisi. Credo che vivano situazioni diverse. Sono i contesti in cui vivono a essere cambiati. In questi anni di massiccia secolarizzazione, le donne hanno continuato a impegnarsi all'interno delle nostre chiese, assumendosi le proprie responsabilità. Forse la capacità di essere presenti su più fronti ha portato le donne a trascurare la condivisione e la riflessione con le altre donne per essere più incisive nella società civile, culturale e familiare. Difficile dirlo, anche perché l'evoluzione e la complessità delle dinamiche ecclesiali e sociali comporta una costante flessibilità di pensiero e di azione.

FRANCA ZUCCA

Dal mio osservatorio vedo una realtà disomogenea. I Ministeri femminili in alcune chiese sono attivi, con programmi pianificati e proposte «creative» (tipicamente femminili) nell'area spirituale, della salute fisica, prevenzione degli abusi, bullismo, interazione con altre chiese evangeliche, organizzazione di seminari sulla famiglia ecc. In altre chiese invece i MF sembrerebbero essere al palo. Ho la netta percezione che lì le donne si sono stancate di «combattere», forse è subentrato lo scoraggiamento non

sentendosi loro sostenute dalla chiesa locale, forse è da troppo tempo che sono in prima linea, forse c'è bisogno di ricambio generazionale, forse c'è mancanza di visione. Credo che questo sia il punto nodale.

LUCIA TUBITO

Io penso che la crisi che ha colpito le nostre chiese chiaramente abbia coinvolto anche la realtà delle donne. Ci sono chiese che hanno Unioni femminili molto forti e attive, ci sono invece realtà che hanno smesso di aggregarsi come donne perché lo ritengono superfluo, data la presenza attiva e concreta, delle stesse, in diversi ruoli nelle comunità. I gruppi iscritti al Movimento nazionale sono quelli che affermano quotidianamente la propria identità di donne battiste all'interno delle proprie chiese e della società; essi portano avanti riflessioni su tematiche teologiche, etiche e sociali che ci vedono coinvolte come donne, come madri, sorelle, figlie e come discepoli.

GISELA SALOMON

Le donne luterane riscontrano un deperimento costante delle Unioni femminili nelle grandi città, come a Roma ma anche in Sicilia dove vivo. Ma i cinque punti cardinali che le fondatrici dell'associazione avevano proposto come programma non me lo fanno sembrare affatto tramontato, anche esprimendolo in un linguaggio attuale: promozione della vita cristiana, assistenza ai poveri, assistenza ai malati, assistenza alle giovani che si trovavano a servizio, una maggiore coesione della comunità. Osservando le comunità e il ruolo delle donne in esse, gli obiettivi appena menzionati vengono ugualmente raggiunti dalle donne a livello personale aiutando i bisognosi o con associazioni senza scopo di lucro o a livello di partecipazione a progetti mirati e circoscritti per un determinato periodo dentro le comunità stesse. Solo che in questo movimento individuale manca il riferimento alle Unioni che per decenni costituivano il cuore pulsante della comunità. Andare indietro non si può, perciò dobbiamo guardare avanti.

LIDIA RIBET

Ritengo che la domanda sia fondamentale per una discussione sulle Unioni femminili oggi. In base alla mia esperienza risponderi: «sì, oggi le unioni femminili sono in crisi» eppure «sì è ancora necessario uno spazio per le donne per poter riflettere sul nostro ruolo nella Chiesa e nella società».

Le Unioni femminili sono nate per una necessità delle donne di avere spazi nella chiesa, per una miglior conoscenza delle Scritture e per una necessità di essere presenti nella società (allora camiciole per i poveri, calze di lana e lettere per i militari al fronte.) Oggi non abbiamo più la guerra, non facciamo più le camiciole per i poveri, ma la necessità di riunirsi per lo studio della Bibbia è rimasta fondamentale.

Direi poi che i bazar e le agapi sono sempre un modo per rafforzare la comunione fraterna e non vedo un problema se sono organizzati spesso insieme ai fratelli di chiesa, anzi! Comunque ancora oggi si sente la necessità di un confronto tra sorelle: ne sono una prova i seminari biblici delle Valli e i Presinodi organizzati in collaborazione con la Fdei che sono sempre molto ben frequentati.

Certo oggi dobbiamo constatare che le unioni femminili invecchiano, non c'è un ricambio, i temi affrontati non convincono le più giovani, gli orari spesso non si accordano con il lavoro e la famiglia, non esiste un progetto da portare avanti come donne evangeliche.

Inoltre come Consiglio nazionale, abbiamo notato che soprattutto sono le nostre comunità che stanno cambiando. In particolar modo nelle città le comunità diventano sempre più multietniche, portando nuove spiritualità e modi di vivere la fede.



LE DONNE RACCONTANO

2. Quali nuove strategie possono costruire i movimenti? Quali iniziative possono promuovere? Quali stimoli possono portare alle loro comunità?

DANIELA LUCCI

L'incontro tra donne va sempre sostenuto perché dietro le conquiste che oggi possono apparire scontate, c'è sempre il pericolo che si possa fare un passo indietro. Rimanere vigili e allargare i nostri orizzonti culturali fa parte delle nostre responsabilità. A mio avviso, le donne, proprio per la loro sensibilità, dovrebbero imparare maggiormente ad accogliere anche donne di altre culture e sensibilità religiose diverse per imparare a camminare insieme a testa alta.

ANNE FLORANCE TURSI

È vero, negli ultimi anni, le nostre Unioni sono invecchiate ed è diventato difficile interessare donne più giovani. Questo ha spinto i Ministeri femminili dell'Esercito della Salvezza a cercare di scoprire che cosa potesse interessare ed essere di sostegno alle donne di oggi. Se in passato la maggior parte delle donne nelle nostre chiese erano casalinghe, ormai ci sono due generazioni di donne che lavorano e che quindi non possono frequentare un programma di pomeriggio.

Così oggi abbiamo dei programmi per donne anziane e degli incontri mensili serali per giovani donne su argomenti vari, dei gruppi mamme-bimbi, e diversi gruppi che si incontrano per periodi dalle 6-12 settimane per volta per corsi di pittura o altro.

Inoltre se un tempo le Unioni femminili erano frequentate da membri di chiesa, i nuovi programmi si indirizzano volutamente a persone fuori della chiesa – e la sfida sta proprio nell'introdurle alla fede cristiana in modo discreto ma reale e nell'aver la perseveranza di costruire relazioni profonde che si spera possano permettere a queste nostre nuove amiche di sentirsi parte di qualcosa di più grande: la chiesa di Cristo.

FRANCA ZUCCA

Per me uno dei problemi è la *leadership*. Intendo *leadership* spiritualmente autorevole e credibile. Ma questo non riguarda solo le donne, ovviamente. Credo però che, come donna credente, debba pormi una domanda cruciale: com'è la mia vita devozionale? La mia relazione con il Signore è profonda? Provo ancora il piacere e il bisogno di investigare la Parola? Io sono sempre più convinta che abbiamo un urgente bisogno di una «rivitalizzazione spirituale», a tutti i livelli della chiesa (la nostra chiesa avventista è composta per l'80% da donne...) E non si tratta da parte mia di un procla-



ma mistico (io mi reputo una persona «concreta», non mistica!), anzi, credo che dobbiamo proporci, come donne evangeliche, l'obiettivo di riscoprire le basi fondanti della nostra fede in Cristo. E ciò motiverà tutto il resto: essere sue discepoli e testimoni, scoprire o riscoprire doni e capacità per il servizio.

LUCIA TUBITO

Nel nostro recente congresso (11-13 maggio scorso) abbiamo discusso di diritti e giustizia riflettendo guidate dalle pastore Elisabeth Green e Silvia Rapisarda, sul versetto «Beati coloro che sono assetati e affamati di giustizia, perché saranno saziati» (Mt 6, 5). Abbiamo concluso che noi, donne battiste riteniamo essenziale vivere in un mondo di uguaglianza per poter vivere nella pace, un mondo dove i diritti riconosciuti per tutti gli individui siano anche applicati; soprattutto il diritto di chi è considerato «diverso/a» dai canoni sociali e culturali attuali; una chiesa inclusiva che accoglie e non discrimina.

Purtroppo la realtà non rispecchia una relazione paritaria tra uomo-donna e tra generi diversi. La grande sfida che ci troviamo ancora oggi ad affrontare è il cambiamento di una cultura maschilista e patriarcale che presenta radici profonde da estirpare che vede l'uomo in una posizione alta nella piramide gerarchica e le donne in una posizione inferiore. Molto del lavoro di emancipazione fatto in passato ha bisogno di essere ripreso, lo dimostra chiaramente che sono sempre in minoranza le donne che sia nella società che nelle nostre chiese, assumono ruoli di rilievo e decisionali.

Così abbiamo messo a punto un progetto, finanziato dall'8xmille UCEBI che ci vedrà impegnate in uno *stage* di formazione itinerante dal titolo «Essere donna nelle chiese e nella società, *Empowerment*

in comunità» a cura della pastora Gabriela Lio e della psicologa-psicoterapeuta Antonella Di Berto Mancini; quattro appuntamenti in diverse località del territorio italiano, Sicilia; Puglia e Basilicata; Campania; Lombardia. *L'empowerment* è un percorso personale che rafforza l'autostima, la consapevolezza di sé e della propria vocazione; identifica il proprio valore, superando i propri limiti. Le donne hanno sempre avuto un ruolo importante nella storia, quello di creare «movimento» nell'ambito in cui operano. Come donne del MFEB vogliamo ripartire da noi, con passione e costanza, con un linguaggio non violento ma forte e determinato che possa coinvolgere chi sta intorno, con proposte creative e positive.

LIDIA RIBET

Sono appena tornata da un Seminario europeo che si è tenuto a Belfast. Ho avuto, come presidente Europea, la possibilità di leggere le relazioni ricevute dai diversi paesi europei, i problemi sono gli stessi nostri: invecchiamento, difficoltà di ricambio etc, però hanno risolto il problema incontrandosi, una volta l'anno, a livello distrettuale europeo. Non affrontano necessariamente studi biblici, ma hanno momenti di confronto e momenti per fraternizzare e proporre progetti e idee. In questi incontri riescono a coinvolgere diverse giovani che si impegneranno nei progetti e nelle comunità.

Forse anche per noi sarebbe utile avere più incontri con altre comunità europee per confrontarci e scambiarci idee. Sapere che non siamo sole rafforza la fede e dà energia.

GISELA SALOMON

Così come succede che molti non sentono più il bisogno di dichiararsi cristiani, così tante donne non vedono più la necessità di appartenere ad un gruppo esclusivamente femminile. Io sono convinta però che loro restano il sale nella minestra perché continuano a farsi carico non solo delle problematiche femminili, ma anche di essere *think-tank*, un luogo strategico dove si fa l'analisi della situazione e si riparte con delle idee nuove. Da sole non si possono risolvere problemi come la violenza, il *gender-gap* sociale, concezioni culturali maschiliste, ecc., insieme sì. Per questo siamo convinte che sia ancora meglio lavorare insieme in una rete che unisce gruppi di diverse confessioni come nella Fdei e collaborare con associazioni impegnate nel sociale. E riusciamo ad ottenere dei risultati: su nostra proposta al recente Sinodo luterano è stata accolta una mozione di istituire una commissione che elaborerà un documento sulla giustizia di genere (nella nostra chiesa ma non solo) i cui risultati verranno sottoposti all'attenzione del prossimo Sinodo. A settembre cominceremo a lavorarci.



Imparando dalla vita Intervista impossibile a Eleanor Roosevelt

Abbiamo immaginato di incontrare Eleanor Roosevelt, donna dalla forte personalità, attivista dei diritti umani, femminista impegnata in lotte sociali, contro le discriminazioni razziali, per la protezione sociale dei lavoratori... e profondamente credente. Eleanor nasce in una ricca famiglia, dalla forte impronta protestante. Diventa moglie di Franklin Delano Roosevelt, un suo lontano cugino, più volte eletto presidente degli Stati Uniti, il presidente del *New Deal* americano. Entrambi erano profondamente convinti dei 4 diritti fondamentali di libertà di ogni essere umano (libertà di pensiero e di parola, ma anche libertà dalla paura e dal bisogno. Nel 1947 viene nominata presidente della Commissione permanente per i Diritti umani, riuscendo a svolgere un'impresa che a molti appariva impossibile: scrivere una *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che potesse quindi valere per tutti gli esseri umani, in Paesi molto diversi, con diverse culture e diversi sistemi politici ed economici.

Come è stato possibile arrivare a scrivere una dichiarazione dei diritti umani, a pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale e in un mondo ancora grandemente diviso?

«Questa impresa fu il frutto di un lavoro difficile e straordinario, con un gruppo di lavoro denso di intelligenza e sensibilità umana nutrite in culture e religioni molto diverse fra loro: da un pensatore, poeta, commediografo cinese (Chang) a un filosofo politico libanese, di cultura araba e profondo conoscitore dell'Islam, ma cristiano ortodosso ed educato (Malik); a un'attivista per l'indipendenza dell'India, che stava lavorando alla nuova Costituzione dell'India democratica (Hansa Mehta); a un giurista francese, attivo nella resistenza (Cassin). In quegli anni si stava delineando uno scenario mondiale, difficilissimo, nasceva la guerra fredda (con la divisione del mondo in blocchi contrapposti e la corsa agli armamenti nucleari), era in corso la guerra civile in Cina, conclusasi con la vittoria di Mao e l'instaurazione del

regime comunista, si delineavano poi il disfacimento degli imperi coloniali e la lotta per l'indipendenza di molti Paesi; l'inizio del conflitto israelo-palestinese».

– *Come è stato possibile proprio in questo scenario, realizzare con un gruppo di persone così diverse quella che dopo 70 anni appare come forse uno dei punti più alti raggiunti dall'umanità?*

«Direi che tra noi, persone diverse per cultura e origine, abbiamo creato una genuina atmosfera di solidarietà e fratellanza. Da parte mia ho cercato di praticare un lavoro da donna: ho cercato di porre al centro dell'agenda politica temi come i diritti della persona, l'uguaglianza razziale, l'assistenza sanitaria, l'istruzione i quali, senza un'attiva e competente partecipazione femminile, sarebbero stati trascurati.

Da sempre il mio «femminismo» si inseriva dentro un più ampio quadro di impegno sociale: per il benessere dell'umanità, la difesa dei più emarginati e per il progresso sociale e la pace. Sì, ho sempre pensato che le donne potrebbero avere maggiori probabilità di favorire la comprensione necessaria a prevenire future guerre, se avessero potuto servire in numero maggiore negli organismi internazionali».

– *Lei più volte ha scritto e dichiarato di essere credente...*

«Ho ricevuto una profonda educazione religiosa, in famiglia e nella Chiesa episcopale. Da bambina, ogni giorno dedicava tempo alla lettura della Bibbia e già allora (sorride) contestavo mia nonna che pretendeva che ogni parola della Scrittura, letteralmente intesa, contenesse verità indiscutibili, e quindi non accettava domande! Da grande sono stata profondamente convinta del valore che la fede in Gesù Cristo dà all'impegno sociale, umanitario, politico, da me vissuto come vocazione ma senza alcuna preclusione rispetto a diverse appartenenze religiose».

– *Come ha conciliato la fede e l'agorà politica che richiede furbizia, alleanze, compromessi...*

«Io sono stata sempre convinta che alcune lotte sociali e politiche richiedono

necessariamente un forte investimento e fondamento spirituale, così come il sistema dei diritti umani (e la stessa democrazia) richiede un solido fondamento spirituale e morale, per la sua realizzazione, per l'effettiva attuazione e per durare in tempi critici. Questo vuol dire credere nell'umanità, nella famiglia degli esseri umani liberi, uguali e solidali; nella loro intelligenza e compassione reciproca, contro coloro che disperano della possibilità di superare barriere ideologiche e distanze culturali».

– *Quali sono state le maggiori difficoltà in questo lavoro per arrivare ad una dichiarazione universale dei diritti umani?*

Direi nel confronto, pure spesso apro fra visioni individualiste e collettiviste; fra cultura occidentale e culture orientali; fra cristianesimo, islam e religioni orientali; fra liberal-democrazie e stati totalitari a economia pianificata. Ecco, il mio sforzo è stato quello di creare le condizioni per un ascolto reale e un dialogo franco, in cui ciascuno si sentisse rispettato e avesse una fiducia sufficiente per impegnarsi nello sforzo di fare emergere il nucleo di principi fondamentali ampiamente condiviso in tutte le culture. Così penso che anche voi dovrete lavorare per questo!».

(Liberamente tratto dal testo dell'intervento di Alessandra Trotta nell'incontro Fdei alla Camera dei Deputati - Sala del Refettorio, a Roma il 22 giugno 2017) a cura di Gianna Urizio

Preghiera di Eleanor Roosevelt

«Padre nostro, ...
Distogliti dalla facile soddisfazione e spingici a guardare lontano, verso mete più ardite. Assegnaci compiti troppo ardui per noi, affinché la forza che dovremo impiegare ci porti fino a Te. Liberaci dall'impazienza e dalla commiserazione per noi stessi. Rendici certi del bene che non riusciamo a vedere e di tutto ciò che di buono è celato nel mondo. Apri i nostri occhi alla bellezza delle cose semplici tutt'intorno a noi ... Salvaci da noi stessi e fa che ci appaia finalmente un mondo nuovo».



DALLA PRIMA

«Donna tu sei liberata!»

Non poteva neanche guardarlo quell'uomo, tanto era piegata, forse il suo desiderio inconscio era quello di curiosare, capire chi fosse quell'uomo di cui tutti parlano; come poter interagire con lui; quell'uomo, che ha sentito dire che guarisce. La sua speranza nascosta poteva essere la guarigione? Timorosa o coraggiosa? Nella sua condizione, nessuno/a avrebbe fatto caso a lei! Essere andata dimostra che, forse, non avrebbe voluto proprio vivere in isolamento, forse anche lei desiderava avere una vita sociale,

condividere con altri/e le sue angosce e le sue sofferenze, la sua misera esistenza. In lei forse la speranza di un possibile cambiamento? Gesù la nota, e preso a compassione la chiamò a se, e le disse: «Donna tu sei liberata dalla tua infermità» pose le mani su di lei e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Questa donna rappresenta in maniera simbolica la situazione umana. Piegati/e da situazioni; sottomessi/e da pesi insopportabili quali la malattia, il pregiudizio, la discriminazione di genere, violenza in ogni forma ed espressione, indifferenza, prevaricazioni, ecc. ecc, la lista potrebbe essere lunghissima. Con la sua azione Gesù capovolge la situazione, stravolge il pensiero di molti che vedeva e forse vedono ancora le

donne in una posizione di completa sottomissione all'uomo, una società che spesso non riconosce loro dei diritti. Con questo gesto Gesù la slega, la libera, le ridona la dignità di essere umano, la pone alla pari in modo da poterla guardare negli occhi, le ridona la parola in modo che ella possa glorificare Dio. Le ha dato il diritto alla vita, quello che le era stato negato per troppo tempo. Se Gesù il Figlio di Dio non ha fatto differenza di genere, ha liberato, ha rialzato, ha ridato dignità e diritto, chi altri può affermare il contrario? Tutti e tutte, seppure piegati dai pesi che la vita stessa produce, hanno diritto ad essere liberati e rialzati! Ecco, Gesù vedutala la chiamò a se e le disse: «Donna tu sei liberata!»

Comitato nazionale Fdei

Dora Bognandi, presidente, d.bonandi@avventisti.it; **Daniela Lucci**, vicepresidente, daniela.lucci@hotmail.com; **Rosetta Uccello**, tesoriera, rosetta.uccello@ucebi.it; **Virginia Longo**, segretaria, virginialongo@esercitodellasalvezza.org; **Maria Antonietta Caggiano**, **Carmen Hernandez**, **Annie Marcelo**, **Laura Nitti**, **Barbara Olivieri Caviglia**

Hanno collaborato a questo numero del Notiziario:

Dora Bognandi, Daniela Lucci, Lidia Ribet, Gisela Salomon, Lucia Tubito, Anne Florence Tursi, Gianna Urizio, Franca Zucca, grafica e impaginazione Pietro Romeo